

Così, Pio XI inaugurò il 12 febbraio 1931 la «Radio vaticana» che oggi compie 60 anni. L'emittente trasmette la voce del Papa in tutti i continenti, in 36 diverse lingue

Progettata e realizzata da Guglielmo Marconi ha infastidito spesso i potenti della terra. Goebbels, nel 1941, voleva farla chiudere. «È più scomoda e pericolosa dei comunisti»

Aveva invitato a «disertare il fronte». La difesa: «Brutto segnale politico»

Vicenza, pacifista condannato a oltre 10 mesi

Giusta o ingiusta che sia la guerra nel Golfo, invitare i militari italiani a «disertare» non si può. Il primo processo del genere in Italia si è concluso con la condanna ad oltre 10 mesi di reclusione per Alberto Galeotto, docente vicentino che aveva distribuito un volantino propagando la «diserzione dei chiamati al fronte». Proprio ieri, a Vicenza, un cittadino ha denunciato per «strage» i soldati italiani nel Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

VICENZA. Per Alfredo Galasso, coordinatore nazionale del «Centro di iniziativa giuridica contro la guerra», «più che una sentenza è un segnale politico». Il tribunale di Vicenza, ieri ha condannato a 10 mesi e 20 giorni di reclusione Alberto Galeotto, il docente che a gennaio aveva distribuito un volantino contro la guerra, con lo slogan finale: «Diserzione dei chiamati al fronte». Galeotto era stato rinviato a giudizio (per direttissima) per istigazione a delinquere, reato per il quale il pm, Gianfranco Candiani, ha chiesto ieri la condanna ad otto mesi. Il tribunale, presieduto da Maria D'Arpa, ha modificato invece l'imputazione, applicando l'art. 266 che punisce chiunque istighi «militari», in pubblico, a «disobbedire alle leggi, agli ordini o ai doveri inerenti al giuramento dato». È un reato più pesante. Ma contemporaneamente sono state concesse attenuanti significative: l'imputato ha agito in base a «particolari motivi morali e sociali».

Dallo scoppio della guerra, questo era il primo processo del genere giunto a dibattimento. Galeotto non ha mai parlato, la sua difesa è stata interamente condotta da Galasso e dall'avv. Antonio Lovatini. I due legali hanno chiesto inutilmente una «perizia tecnico-militare» per verificare se nel Golfo gli atti della forza multinazionale possono essere concepiti come guerra. Anzi, erano giunti già accompagnati dal loro «perito di parte», l'ex capitano di vascello ed ex presidente della commissione Difesa della Camera, Faico Accame. Hanno chiesto anche l'acquisizione «presso il governo, il Consiglio supremo di difesa e la rete televisiva statunitense Cnn» dei dati relativi alle missioni della spedizione italiana e ai danni prodotti dai bombardamenti sulla popolazione civile irachena. «Tutte questioni che esulano dal processo», ha risposto negativamente il tribunale. D'altronde era la strada obbligata, l'unica difesa possibile: cercare di dimostrare che questa guerra «mai deliberata dalle Camere, mai dichiarata dal presidente della Repubblica» eppure in corso, è illegale e anticonstituzionale, come ha sostenuto il prof. Galasso. E che dunque di fronte ad essa scatta, più che il diritto, il dovere della resistenza, della disobbedienza. Tesi sviluppata da Lovatini in particolare: «L'aggressione all'Irak, l'illegittimità, durano da agosto, dal momento dell'embargo militare. Nel Golfo ci sono militari che attaccano uno stato estero senza dichiarazione di guerra: ciò che commettono non è «uccisione di nemico», ma omicidio. Perfino un pilota come il cap. Cocchiolone può non essere considerato prigioniero di guerra, ed essere accusato del delitto di strage».

Conseguenza estemporanea, ma non illogica del ragionamento: ieri mattina, mentre l'avvocato parlava, un vicentino ha depositato in Procura un esposto-denuncia contro i militari italiani nel Golfo. Non essendo dichiarata la guerra, sostiene, «gli atti di grave violenza che causano vittime innocenti in Irak non sono in alcun modo giustificabili, ed i responsabili vanno accusati di omicidio plurimo, o più propriamente di strage». Per processare i nostri soldati, continua, bisognerà «allertare l'Interpol» perché li faccia rientrare... Firmatario è Carlo Pertile, direttore di «Televeneziana», settimane fa aveva anche cercato di aprire un conto corrente per raccogliere sottoscrizioni per l'Irak.

«Udite, o cieli, quello che sto per dire»

La «Radio Vaticana» compie oggi 60 anni. Voluta da Pio XI, che ne affidò la realizzazione a Guglielmo Marconi, l'emittente si è rivelata una voce particolare e fastidiosa nei momenti in cui, come in occasione della guerra del Golfo, si è messa dalla parte della gente. Invano Goebbels, nel 1941, ne chiese la chiusura. La parola del Papa, trasmessa in 36 lingue, arriva in tutti i continenti.

razze nazifasciste, il famigerato ministro della propaganda, Goebbels, disse: «L'emittente vaticana deve essere zittita perché è più scomoda di una emittente comunista dal momento che si rivolge a quaranta milioni di cattolici, i quali non ritengono un delitto ascoltarla, considerandola un'istituzione religiosa». L'emittente vaticana non tacque.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La «Radio Vaticana», che con i suoi notiziari e programmi in 36 lingue è ascoltata in tutti i continenti, compie oggi 60 anni. Un arco di tempo non molto lungo. Questa emittente, il cui scopo principale è di portare la parola del Papa e della Chiesa fino agli estremi confini della Terra, ha voluto essere, sin dal suo nascere, una voce al di sopra delle parti, fino a risultare, in certe

circostanze e quando sono in gioco i diritti dell'uomo e dei popoli, persino fastidiosa. Sta accadendo ancora una volta, nel corso di questa guerra del Golfo. Una Radio, spesso, scomoda, perché contraria a tutto ciò che possa violare o limitare la libertà tra cui quella religiosa tanto. Il 17 aprile del 1941, irritato non tanto per i commenti ma per i fatti tragici trasmessi e che documentavano le effer-

Anche se la «Radio Vaticana» fu inaugurata ufficialmente il 12 febbraio 1931, si può dire che la sua storia cominciò già prima, sul piano progettuale. Nell'art. 6 del Trattato tra la S. Sede e l'Italia (11 febbraio del 1929), è scritto che «l'Italia provvederà altresì al collegamento, direttamente ed anche con gli altri Stati, dei servizi telegrafici, telefonici, radiotelegrafici, radiotelefonici e postali nella Città del Vaticano». Pio XI,

proprio al fine di rafforzare la sovranità di uno Stato, posto su un territorio di poco più di 44 ettari, aveva pensato ad una sua propria Radio. Lo scopo non era quello di fare concorrenza all'Eiar, che nel 1927 era succeduta all'Uri con 241.889 abbonati, ma di parlare al mondo. Decise, così, di affidare, proprio nel 1929, a Guglielmo Marconi l'incarico di realizzare d'intesa con il gesuita padre Gianfranceschi. Questi era un fisico di fama mondiale, che nel 1921 era stato nominato da Benedetto XV presidente della Pontificia Accademia delle Scienze. Nel 1928, per incarico dello stesso Pio XI, aveva partecipato alla spedizione Nobile nel Polo Nord, condividendone le vicissitudini e tornando in Vaticano, ricco di esperienze straordinarie.

Dopo quasi due anni di progetti e di lavori, Pio XI, inaugurando il 6 febbraio 1931 la Centrale elettrica vaticana, annunciava che era ormai pronta la Stazione radio definita «nuovo mirabile strumento di conversazione mondiale». Nel pomeriggio del 12 febbraio alle ore 16.30 avvenne, finalmente, il collegamento. Erano presenti Marconi, con sua moglie, padre Gianfranceschi (che divenne il primo direttore della Radio), cardinali e prelati, giornalisti: Pio XI arrivò negli Studi posti nella Palazzina Leone XIII sulla sommità del colle vaticano. Fu Marconi ad annunciare che «tra pochi istanti» avrebbe parlato il Papa. Il primo radiomessaggio di Pio XI al mondo fu in lingua latina (perché ritenuta l'unica lingua universale): «Udite, o Cieli, quello che sto per dire; ascolti la Terra le parole della mia bocca...»

Udite e ascoltate o popoli lontani... Il Papa parlò con tono biblico e tutti chiamò con la voce di un patriarca dell'Antico Testamento. E, poi, fu monsignor Spellman, allora addetto alla Segreteria di Stato, a leggere il testo del radiomessaggio in inglese. Monsignor Fontenelle lo lesse in francese. Seguirono le trasmissioni in tedesco, spagnolo, e in altre lingue.

Quell'evento si rivelò subito importante: durante la seconda guerra mondiale, furono trasmessi oltre un milione di messaggi per rintracciare civili e militari dispersi e prigionieri. Nel 1948, la radio trasmetteva già in 19 lingue, oggi trasmette in 36 e con notiziari e programmi sui fatti mondiali di crescente interesse giornalistico. Con le grandi antenne rotanti e pluridirezionali di S. Maria di Galeria (sulla via di Braccia-

Parla il direttore «La forza della parola»

Il passaggio della «Radio Vaticana» da strumento per diffondere la parola del Papa anche a centro di produzione di servizi giornalistici è avvenuto nel 1966 per iniziativa di Paolo VI e Giovanni Paolo II, con i suoi viaggi, ha dato un ulteriore impulso a questa scelta programmatica. In attesa di un satellite a basso costo per attivare una tv, la Radio rimane il «migliore strumento per trasmettere la parola».

molto aristocratica della Radio nel senso che pensava che potesse alfratellare i popoli e misle le sue capacità al servizio della S. Sede perché, naturalmente, attraverso di essa potesse essere portato a tutte le genti il messaggio cristiano del Papa. Padre Borgomeo vuole sottolineare, anche per spiegare come i gesuiti si sono trovati a gestirla, che la Radio è nata come «una gemmazione dell'Accademia delle Scienze» di cui il gesuita-scienziato, padre Giuseppe Gianfranceschi, ma è nata anche «per assicurare, proprio agli inizi degli anni trenta quando il regime fascista cominciò a preoccuparsi della presenza cattolica, che la Radio Vaticana non avrebbe fatto programmi che potessero assumere rilevanza politica».

CITTÀ DEL VATICANO. Padre Pasquale Borgomeo, dal 1985 direttore generale della «Radio Vaticana», nel mostrare i grandi volumi di ritagli stampa sulla storica trasmissione del 12 febbraio 1931 ed il microfono da cui parlò Pio XI, mi vuole far constatare, accompagnandomi per le numerose e moderne stanze della redazione, il cammino percorso, «i progressi compiuti per portare la parola del Papa in tutto il mondo - rileva - non ci

devono far dimenticare le origini scientifiche, prima che tecniche, di questa Radio tanto è vero che la sua prima destinazione fu quella di essere bollettino parlato delle scoperte della Pontificia Accademia delle Scienze. Le prime trasmissioni furono uno «Scientiarium nuntius radiofonicus», di cui conserviamo ancora dei testi, nei quali si parla di onde elettromagnetiche, di particelle, di questioni genetiche in latino. Marconi aveva un'idea



Febbraio 1931: Guglielmo Marconi e Papa Pio XI nel giorno dell'inaugurazione della Radio Vaticana

con una sua peculiarità fino ad imporsi all'attenzione di milioni e milioni di ascoltatori che ci ascoltano, ci scrivono per cui con loro si è instaurato un dialogo che negli anni si è allargato. In sostanza, «dopo i messaggi del Papa e di evangelizzazione esplicita ed il soccorso a regioni che si trovavano in

difficoltà per le restrizioni di carattere religioso, negli ultimi venticinque anni c'è stato uno sviluppo editoriale giornalistico, dovuto soprattutto a Paolo VI. Questi, nel 1966, decise che il bilancio Radio doveva essere ripartito almeno al 50 per cento per la produzione dei pro-

grammi. Allora era un grande salto. Oggi, alla produzione giornalistica viene dedicato molto di più e possiamo dire che Giovanni Paolo II, soprattutto con i suoi viaggi intercontinentali, ha dato un forte impulso a queste scelte che hanno consentito un grande sviluppo.

Finché non ci sarà un satellite a basso costo, Padre Borgomeo non vede che alla Radio possa essere affiancata una TV vaticana. «La parola rimane ancora oggi il mezzo migliore di comunicazione e la Radio lo strumento più efficace per portarla ovunque. La guerra del Golfo lo dimostra». (A.S.)

“Ho fatto Ho fatto 13!!!”

Questa sera, a Telemontecarlo, l'unione fa la forza. C'è Ho fatto 13!!!, il gioco televisivo per tutta la famiglia. Luciano Rispoli rivolge ai telespettatori 13 domande sul tema della serata, diverso ogni settimana. Così, si può fare 13 giocando con la lingua italiana, l'automobile,



la musica, il cinema, la geografia, concorrendo all'assegnazione di un'automobile a puntata. Ogni martedì, alle 20.30, Ho fatto 13!!!, per giocare imparando e imparare giocando.



Luciano Rispoli conduce Ho fatto 13!!!, un test divertente, un gioco intelligente. Questa sera alle 20.30.

